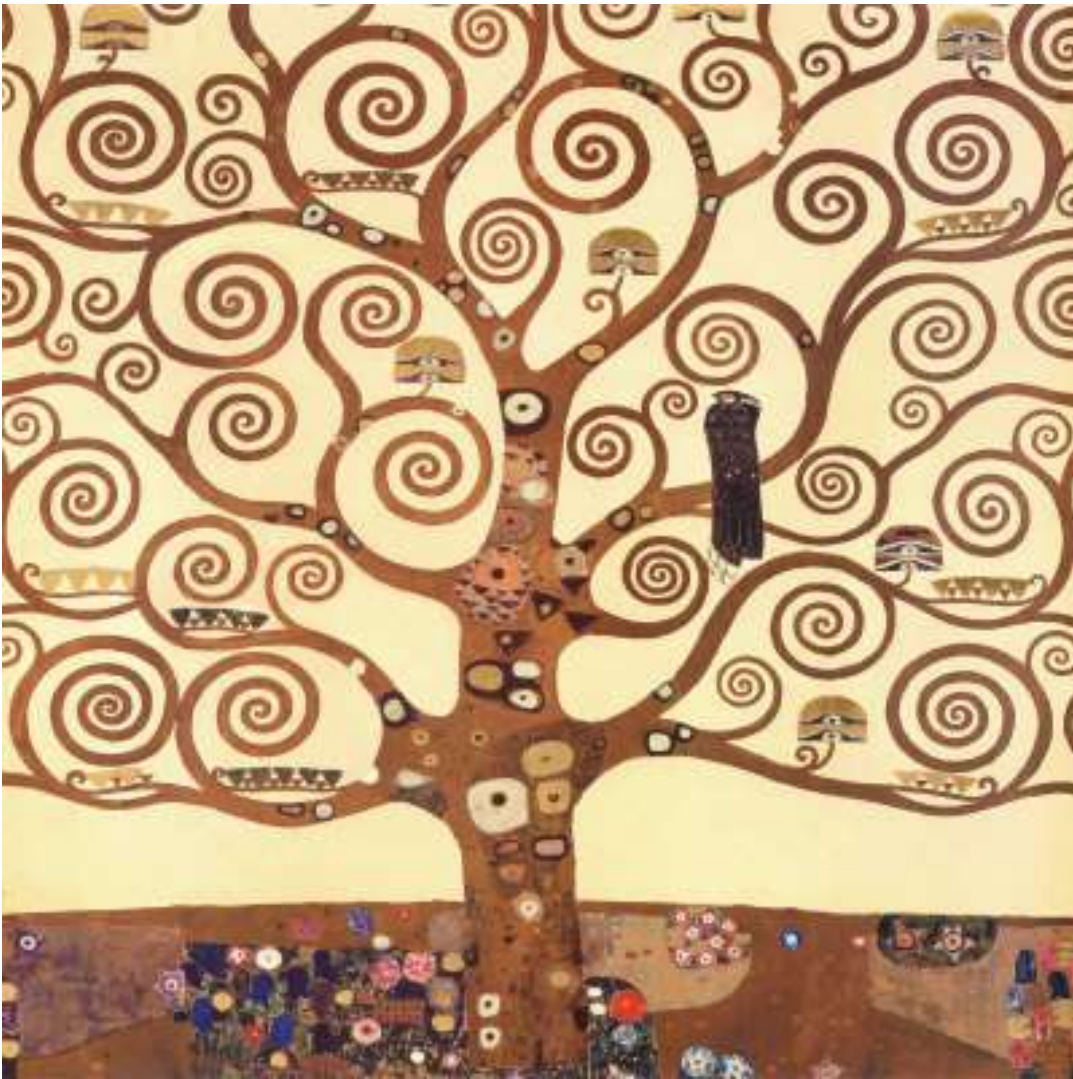


Luciano Meddi



L'anno liturgico
via della Nuova Evangelizzazione,
percorso di Formazione Cristiana.
Difficoltà linguistiche e prospettive della predicazione.

Sintesi di articoli pubblicati su "Settimana", rivista di aggiornamento pastorale dei Dehoniani di Bologna.
puoi leggere e scaricare i singoli e completi articoli in <http://www.lucianomeddi.eu/?cat=58>

Avvento

Se vogliamo aiutare le comunità cristiane a celebrare autenticamente e in modo davvero missionario il periodo liturgico dell'avvento dobbiamo avere il coraggio di dire a noi stessi che non comprendiamo più cosa significa sperare.

Quale speranza stiamo perdendo?

L'uso del linguaggio manifesta la difficoltà in cui viviamo. Negli anni passati si constatava facilmente che i verbi venivano pronunciati al futuro: *faremo, realizzeremo, verrà, cambierà...* Ora il futuro non abita più spontaneamente nella coscienza. Alla condivisione si sta sostituendo la tentazione di difendere quello che già possediamo. Una tentazione della ribellione che si "incanala" nella cultura del capro espiatorio. Anche oggi viviamo la grande tentazione: *la venuta del Regno di Dio non è possibile* (Mt. 6,13). Abbiamo abbandonato l'orizzonte della solidarietà e ora ciascuno cerca la propria salvezza nella persuasione che l'impedimento al proprio sviluppo sia la presenza fisica degli altri. C'è percezione diffusa che *sicurezza, benessere, mezzi di sussistenza*, non siano più a disposizione di tutti.

Incertezze del linguaggio liturgico.

Tuttavia non mancano *incertezze e ambiguità* nell'insieme di tutto il linguaggio liturgico. Le collette uniscono in modo ambiguo e separato linguaggio messianico e linguaggio redentivo. La speranza è al tempo stesso l'avvento "di terra e cieli nuovi", condizione della paternità di Dio per "gli umili e dei poveri", ma anche attesa del redentore da vivere "in purezza di fede e santità di vita". La stessa ambiguità del linguaggio si ritrova nei testi dei quattro prefazi dove, tuttavia, sembra prevalere la dinamica: speranza nell'avvento del Regno attraverso la fede e la conversione della comunità.

Cosa attendere?

Nella predicazione e nella catechesi troppo facilmente si riduce il tema della speranza ad una *generica attesa del ritorno di Cristo* ("vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo", *dopo il Padre Nostro*). Certamente in sintonia con molte altre esperienze religiose, anche i cristiani attendono *il giudizio di Dio* attraverso cui terminerà l'autonomia umana della storia e si entrerà nell'esercizio diretto della autorità divina. Ma invocare "Signore vieni" (1Cor. 16,21; Ap. 22,20b) senza collegare strettamente questa preghiera con la esortazione "venga il tuo regno" (Mt. 6,10) significa non entrare mai nel merito dell'esperienza cristiana. Come ci insegna la liturgia, colui che viene è in realtà *già venuto*. Non si tratta di attendere il suo ritorno in un modo di intendere umano. Ciò che deve venire è la regalità definitiva di Dio. La scrittura in molti modi ci lascia intendere che ciò che Cristo ha iniziato a realizzare è affidato alla sua Chiesa e che questo servizio si realizza attraverso la modalità espressa dalla parabola: *lo avete fatto a me* (Mt. 25, 40.45)

Il Lezionario d'avvento nel suo insieme ci mostra tre *linguaggi utili per la predicazione*. Il linguaggio *apocalittico* (prima domenica) attraverso cui la comunità cristiana annuncia al mondo il suo disagio e la sua preoccupazione nel vedere crescere *non* i segni della paternità di Dio ma i segni della distruzione e della manipolazione dell'uomo. La figura di Giovanni il battista che attraverso il linguaggio *narrativo* (seconda e terza domenica), ci presenta il frutto della sapienza umana per annunciare, insieme agli uomini di buona volontà, che è attraverso l'osservanza delle leggi della coscienza presenti in tutte le culture (i 10 comandamenti), anche nel nostro tempo "i burroni e le valli" possono essere colmati in modo tale che si aprano "strade diritte". La figura di Maria, con un chiaro linguaggio *teologico* (solennità della Immacolata e quarta domenica), ci rappresenta il compito fondamentale della Chiesa: avere fiducia nella Parola del Signore e rendersi disponibili a generare le nuove incarnazioni del Cristo.

Natale

Prima ancora di mettere l'accento sul tradimento del Natale cristiano per il fatto che il consumismo ha svuotato il senso cristiano della festa più sentita dell'anno, occorre riflettere e fare discernimento sul cambio antropologico che tale cultura sta provocando. In ogni tempo e in ogni popolo la parola "festa" genera una pluralità di simboli e di significati. Significa disponibilità di cibo, riposo, assenza dall'impegno di lavoro, condivisione degli affetti in famiglia o con gli amici. Si può tentare di sintetizzare questa pluralità di esperienze con l'espressione: *la festa ci fa entrare nel tempo liberato*. Liberato dagli impegni quotidiani, dai limiti, dalla condizione della natura, dalle forme di schiavitù, dai fallimenti della nostra coscienza. Fare festa è, quindi, simbolizzare e anticipare il futuro che desideriamo: *il mondo altro*. Attraverso la festa *entriamo* nella esperienza di definitività. Le celebrazioni natalizie sono una delle occasioni pastoralmente propizie per lanciare messaggi *kerigmatici*, di primo annuncio. Per lanciare la rete e per invitare a prendere il largo... Non possiamo lasciare trasparire che la chiesa è preoccupata solo della perdita di significato della "sua" festa "cristiana".

In questo contesto culturale di progressivo svuotamento e privazione dell'esperienza antropologica della festa le comunità cristiane continuano a celebrare la *nascita* di Gesù. Nonostante tutte le attenzioni fatte dai Vangeli dell'infanzia non si riesce ad evitare che tali racconti siano interpretati nella logica della nascita del primogenito dell'imperatore a cui il popolo partecipa attraverso una qualche redistribuzione della ricchezza.

Ma la maggior parte dei praticanti non ha "gradito" nuove forme" più attualizzanti" di comunicare in mistero del Natale. Non rispondeva, infatti, al motivo per cui erano venuti alle celebrazioni. Anche oggi essi vengono a *vedere* il presepe, *baciare* il bambino, *sentire* le canzoni della tradizione, *emozionarsi* come quando si era ragazzi... La maggior parte della gente vive la celebrazione natalizia con *queste* categorie.

Invece di criticare la *laicizzazione della festa del Natale* la pastorale non ha altra strada che quella di cogliere lo spostamento che la stessa cultura ha fatto mettendo in evidenza che il desiderio di pace e di gioia ha il suo fondamento nella vera nascita di Cristo: *la sua morte e la sua resurrezione*. Ancora di più: i valori desiderati dal mondo moderno e simboleggiati nella nascita di un bambino si fondano sul motivo, sulla causa, che ha portato Gesù alla morte: *la prassi messianica continuamente realizzata e annunziata*.

L'esperienza di parziale successo della pastorale "della sovrapposizione dei simboli" ci apre la strada e ci dà il coraggio di tornare al Kerigma. Punto di partenza saranno proprio i testi liturgici. A livello di *significati*, infatti, i testi evangelici e l'euologia hanno molta cura nel richiamare continuamente una chiave interpretativa differente. Essi parlano di una *altra* nascita. I "vangeli dell'infanzia" ci vogliono parlare non della natività, ma della *morte* di Gesù e del suo senso. Nasce colui che dà inizio alla prospettiva messianica del regno di Dio

Il ciclo natalizio si completa nella festa dell'*Epifania*. Da una parte essa annuncia il destino universale del messaggio messianico inaugurato da Cristo nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16ss). La comunità realizza continuamente la comunicazione di tale messaggio attraverso la sua azione profetica (LG 9.25). È consapevole che questa può avvenire attraverso un dialogo con le culture fatto anche di ascolto di quel frammento di rivelazione divina in esse presente. Soprattutto nel linguaggio religioso. È attraverso questo esercizio profetico che le feste natalizie possono collaborare (nella linea di GS 22) ad essere simbolo della *festa senza fine* che Dio vuole realizzare sul suo monte santo (Is. 2) e di cui Cristo, uomo perfetto, ne è immagine piena.

Quaresima

Se ci poniamo dalla parte delle persone concrete la prima domanda che dobbiamo avere il coraggio di farci è "a cosa mi serve la Quaresima?". Mentre la liturgia ci invita a declinare le grandi vie per percorrere il cammino Quaresimale (preghiera, digiuno ed elemosina) percepiamo che le orecchie dell'ascoltatore hanno bisogno di essere nuovamente orientate e motivate. In un tempo più recente la parola chiave per suscitare interesse nei confronti del cammino Quaresimale è stata presa in prestito dal mondo della ecologia e del *fitness*. Il tempo Quaresimale è definito nei termini di un tempo di essenzialità dei consumi dopo le incoerenze alimentari dell'inverno. La Quaresima quindi è utile all'ecosistema della persona. Operatori pastorali più coraggiosi si affidano alla categoria liturgica *catecumenale*. La Quaresima è il tempo nel quale affrettiamo la nostra preparazione in vista della iniziazione cristiana.

La presentazione del cammino Quaresimale da parte degli operatori pastorali e la comprensione che ne possono avere i "destinatari" è inevitabilmente legata alle comprensioni ed interpretazioni che si hanno del mistero pasquale che si sta per celebrare. Quaresima e mistero pasquale sono collegati. Se è vero che possiamo attribuire alla Quaresima tutto il vocabolario della *preparazione* è tuttavia inevitabile riflettere che "prepararsi" chiede di specificare "a cosa". Definire la Quaresima come "cammino" non può limitarsi solo alla declinazione del camminare stesso. A piedi, in macchina, col treno, da solo, in gruppo, di giorno, di notte, con la mappa, con una guida... Ma verso dove?

La pastorale post-tridentina aveva semplificato presentando solo la dimensione redentiva; celebriamo la nostra salvezza cioè il perdono dei nostri peccati. Per di più vissuta solo nella dinamica sacramentale. Questa si è progressivamente svuotata di significato. Per recuperare il senso della quaresima come *cammino* è necessario individuare un *tema generatore* capace di evocare già a livello simbolico l'unità tra fede e vita. Questo avviene nel rispetto del criterio fondamentale della inculturazione del messaggio cristiano: non rendere vana la croce di Cristo (1Cor. 1,17).

Forse abbiamo quattro strade per progettare pastoralmente la Quaresima e presentare il suo messaggio. La *strada antropologica*. Questa accoglie il rinnovamento delle energie psichiche già presenti negli individui e nella società e le riorienta (evangelizza) nella prospettiva del dono pasquale dello Spirito. Invita persone e istituzioni a dare ascolto al proprio bisogno di spiritualità cioè di liberazione ed espressione delle proprie energie vitali in questo tempo in cui esse si risvegliano dentro ciascuno.

La *strada iniziatica*. Ogni rinnovamento di vita avviene nel profondo della decisione segreta del cuore ma cresce e si sostanzia di passaggi, anche rituali, attraverso cui la persona prende coraggio e modifica i propri comportamenti nella direzione della propria risurrezione. La Quaresima è il tempo ecclesiale, sociale e personale offerto a tutti coloro che stanno prendendo decisioni gravi per la propria esistenza e per la propria risurrezione vitale. Nella comunità cristiana, anche attraverso i simboli e rituali liturgici proposti, ciascuno può trovare la compagnia di uomini e donne che desiderano essere incoraggiati a raggiungere la propria risurrezione.

La *strada evangelizzatrice-comunitaria*. La fedeltà alla vocazione battesimale delle comunità cristiane si scontra nella storia quotidiana con la fatica della coerenza e delle scelte concrete. L'energia battesimale può perdersi ed esaurirsi nella quotidianità della vita delle nostre comunità. La Quaresima è il tempo della continua nuova evangelizzazione di se stessa per immergersi di nuovo nelle origini della nostra fede e rinnovare la nostra missione.

La *strada messianica*. Queste ed altre vie hanno bisogno di incrociarsi le une con le altre. Ma soprattutto hanno bisogno, prima o poi, in modo esplicito o implicito, di incrociare la Quaresima di Cristo. Non solo i 40 giorni passati nel deserto a verificare la propria interpretazione della missione battesimale (Mc. 1,9-13 e approfondimenti di Mt. e Lc.) ma soprattutto i giorni della sua azione messianica. Paradigma di ogni stagione di frutti.

Pasqua

Il significato che nasconde...

Hai fatto la Pasqua? La pastorale del precetto pasquale è ancora troppo presente nelle rappresentazioni dei nostri adulti. Non permette di comprendere e di vivere appieno i significati antropologici e cristiani di questo tempo liturgico. Con molta difficoltà potranno scoprire nei riti e nel tempo pasquale il centro simbolico e il cuore del messaggio cristiano.

Forse non si può ridurre ad un solo fattore la causa di tale situazione. Provo ad indicarne alcuni. Nella tradizione pastorale la pasqua appare troppo legata alla sola dimensione cristologica. È qualcosa che riguarda solo Gesù. È la “sua” storia. Troppo spesso i battezzati si identificano con la folla che stava a guardare (quello che accadeva tra le autorità e il crocifisso!). Questa riduzione preventiva non permette di cogliere adeguatamente che il tempo pasquale non è solo quello del venerdì Santo. Esempio sono le tradizioni dei “sepolcri”. Impedisce una comprensione profonda anche la riduzione cristologica alla sola dimensione redentiva. L'importante è che Gesù sia *morto per noi*. L'importante è che ogni anno si riaffermi *questa verità*.

Il magnifico impianto conciliare, che ha voluto rilanciare il tempo pasquale come il tempo *della mistagogia comunitaria dei sacramenti*, non può essere compreso adeguatamente perché non ha una cultura liturgica di popolo adeguata. Se abbiamo già fatto la comunione pasquale (per di più prima della pasqua!) che ripresenta a noi il mistero dell'offerta di Cristo, perché tutta una serie di domeniche ancora su questo tema?

Il significato che svela

Occorre trovare un nuovo *tema generatore* per aiutare i battezzati a comprendere il significato dell'intero ciclo pasquale. Alla rivelazione cristiana appartiene sia il tema della morte che quello della risurrezione. Tutto il nuovo testamento ci offre della morte di Gesù una insieme di *interpretazioni*. Ciò che appariva a tutti evidente (la condanna eseguita di un impostore e bestemmiatore) viene interpretata come *morte del giusto, del servo, dell'inviato di Dio*. Appartiene alla rivelazione cristiana, inoltre, il tema della *risurrezione*. Dio non ha desiderato la morte di Gesù. Dio ha inventato la *risurrezione* di Gesù! E la risurrezione non ha solo un significato apologetico. Non è solo un grande miracolo. L'orizzonte che da compimento (cioè fa risorgere) alla storia è continuare le scelte iniziate da Gesù di Nazaret. Ha svelato il senso della convocazione messianica prepasquale. La comunità dei discepoli comprende, inoltre, che la vocazione messianica di Gesù fu resa possibile per la continua presenza dello Spirito. Nell'intero triduo pasquale, quindi, celebriamo e simbolizziamo ritualmente il tutto del Cristo e il tutto della comunità. Qual è, allora, il *kerigma* della notte di Pasqua e quale l'invito da rivolgere nel tempo pasquale? Nella notte della risurrezione la comunità annuncia al mondo che il crocifisso è stato risorto e dichiarato Signore della storia per cui non c'è altro modo di guidare la storia se non nella linea della sua predicazione. *Attraverso il dono pasquale dello Spirito* siamo progressivamente resi capaci di vivere uno o l'altro dei segni del Regno inaugurati da Gesù. Più che una questione personale è una questione di comunità. Con la celebrazione della Pasqua essa dice a se stessa di confermare il desiderio di essere a servizio della risurrezione del mondo.

A servizio della risurrezione. Declinare la Pasqua

Il tempo che va dall'annuncio della risurrezione alla celebrazione della Pentecoste viene dedicato dalla liturgia e dalla predicazione alla mistagogia della presenza del Cristo risorto nella e attraverso la comunità, soprattutto attraverso i segni sacramentali. L'annuncio della risurrezione genera in alcuni il *desiderio di continuare* nella propria vita la sequela di una comunità di piccoli, affascinanti dalla esperienza di fede di Gesù. Genera anche la consapevolezza che come Gesù di Nazaret, *la comunità può continuare la missione di Cristo su lasciandosi trasformare dall'azione dello Spirito* camminando in una vita nuova cioè la vita dei risorti. La risurrezione convince i credenti che sono convocati per essere il definitivo popolo messianico chiamato a continuare e ad attualizzare i segni di guarigione, di liberazione, di giustizia che Gesù aveva inaugurato.

Tempo ordinario

Le radici del disagio. Un problema di ermeneutica liturgico-pastorale.

Perché dopo la celebrazione della Pentecoste l'anno liturgico non propone subito di ricominciare l'avvento, l'attesa della nascita di Cristo? Cosa può aggiungere di più questo lungo periodo alla celebrazione dei due grandi misteri cristologici della incarnazione e della redenzione? Già la tradizione tridentina aveva un problema con il senso da attribuire a questo periodo liturgico. Un altro segnale di incertezza è la collocazione di alcune solennità "teologiche" proprio in questo periodo che hanno tutto un sapore di "ripetizione". E con la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici, che abbiamo a che fare? Sembra che la narrazione evangelica non ispiri la "celebrazione". Ci spinge inevitabilmente verso il moralismo. La tentazione di parlare di altro, nella omelia, è sempre forte!

Celebrare il Regno, evangelizzare la fede.

Non è un tempo *tra o fra*. Esso *non segue*, come purtroppo la liturgia ci costringe a fare, ma *precede i Tempi Forti*. È il tempo per introdurre ai significati del mistero. Certamente questa prospettiva ha bisogno di una serie di recuperi teologici e pastorali.

Il recupero della cristologia dei misteri. Seguendo la cristologia del Vaticano II si deve riconsiderare l'importanza per la predicazione e la liturgia del metodo teologico pastorale dei "misteri di Cristo". Ogni momento della vita-biografia (di fede) di Gesù viene considerato come *rivelazione salvifica*.

Il percorso esodale di Gesù. Tra i grandi misteri pre-pasquali da recuperare il più importante è sicuramente il significato teologico-salvifico costituito dal cammino di fede di Gesù. Il tempo della predicazione e dell'azione missionaria da Nazaret fino a Gerusalemme è *l'esodo di Gesù che compie definitivamente l'esodo del primo popolo*.

Un vero itinerario di evangelizzazione. Attraverso la liturgia, attraverso il rito, uniamo le due dimensioni della fede. Da una parte attestiamo ciò che sempre la tradizione ecclesiale ci ha trasmesso: la celebrazione *rende attuale* per noi il dono dello Spirito pasquale e ci inserisce nella dinamica della giustificazione. È il dono pasquale di Dio che ci rende capaci di vivere la vita nuova. D'altra parte la liturgia *manifesta e comunica* i contenuti essenziali della nostra fede.

Declinazione della proposta

Considerare il TO come Tempo Base per *introdurre la comunità al significato profondo del Mistero della fede e alla Missione ecclesiale* (evangelizzazione) significa anche abilitare la stessa comunità ad un rapporto nuovo con il testo sacro. Ne derivano almeno quattro *compiti*.

Abilitare alla lettura. In primo luogo si tratta di educare le comunità a "leggere" il testo. Occorre chiarire la distinzione importante tra *racconto* e *messaggio*. La Parola di Dio ci parla in parole umane che spesso sono espressioni, usano linguaggi simbolici, narrano eventi, di cui dobbiamo cogliere il messaggio.

Interpretare le grandi parole. La Bibbia si legge con (tutta) la Bibbia! La Bibbia ci è stata data per leggere la realtà e orientarla verso la volontà di salvezza di Dio. La realtà ha molte dimensioni: personale, sociale, ecclesiale. La realtà riguarda l'economia, la psiche, il senso, la politica, la religione...Ogni cosa possiamo-dobbiamo rileggere con le grandi categorie bibliche: liberazione, alleanza, profezia, creazione, regno, santificazione, trasfigurazione...Durante il TO le possiamo conoscere e approfondire.

Il discernimento compito della comunità. Dio ci dona la sua sapienza nella Bibbia compresa nella comunità che la trasmette e la esplora continuamente. Ciascuno aiuta questi due compiti del *tradere*, ma nessuno lo può fare da solo. L'attualizzazione biblica si compie nell'azione profetica della comunità che per eccellenza è il discernimento finalizzato alla lettura dei segni per i tempi.

La progettazione pastorale. Il tempo liturgico della *evangelizzazione* è il tempo donato per rivedere le nostre progettazioni. Per la forza della Pasqua siamo in missione nel mondo. E tale missione è ispirata dal Grande Racconto della scrittura e soprattutto dal grande cammino verso Gerusalemme di Gesù. Di domenica in domenica (purtroppo d'estate! Bisognerà modificare il Lezionario?) la comunità entra nella logica missionaria e la progetta.